

AVVISI

VENERDÌ 16 OTTOBRE

Ore 21.00 Chiesa di San Giuseppe
Santo Rosario per le Missioni

SABATO 17 OTTOBRE

Ore 15.30 Amministrazione
della Santa Cresima
Celebra Mons. Giuseppe Vegezzi

GIORNI E ORARI DEL CATECHISMO

2ª ELEMENTARE:

Quest'anno sarà a San Giuseppe
seguiranno avvisi

3ª ELEMENTARE

venerdì ore 17.15

Inizio catechismo 9 ottobre

4ª ELEMENTARE

venerdì ore 17.15

Inizio catechismo 9 ottobre

5ª ELEMENTARE

martedì e mercoledì ore 17.00

Inizio catechismo
martedì 13 e mercoledì 14 ottobre

S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 10 al 16 ottobre

SABATO 10	18.00	• Fulginiti Vincenzo
DOMENICA 11	8.30	•
	18.00	• Pina Crimi
LUNEDÌ 12	18.00	• Filippo Perrone
MARTEDÌ 13	18.00	• Stefania Maranini
MERCOLEDÌ 14	18.00	•
GIOVEDÌ 15	18.00	•
VENERDÌ 16	18.00	•

RISORTI IN CRISTO: Vincenzo Iannelli di anni 86



Torneo di Scala 40, i vincitori:

1° Graziano Spezia; 2° Vincenzo Di Ianni;
3° Salvatore Spezia; 4° Elena Malavasi

AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON
UN'OFFERTA STRAORDINARIA PER I LAVORI
DI CONSOLIDAMENTO E RIFACIMENTO
COPERTURA TETTO DELLA CHIESA, BONIFICO
SUL CONTO INTESTATO A:
PARROCCHIA SS. REDENTORE
IBAN IT 95 L 08453 20706 00000 0110799

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare
VERDE il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu
le monetine
da 1, 2, 5 centesimi



241ª Settimana

Scuola materna	4,18 €
Oratorio	2,32 €
Chiesa	5,47 €
Totale	11,97 €
Totale dal 14-2-2022	5.289,48 €



1948-2026
78° anniversario

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00
Sabato: Vigiliare ore 18.00
Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00
Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì
alle 17.30

SEGRETARIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com

Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30

Sito web: www.redentoresesto.it

Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaedentoresesto.it

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 29
11 ottobre 2026

**VII Domenica dopo
il Martirio di san
Giovanni il Precursore**



Pieter Bruegel il Vecchio, *Paragone con la parabola del seminatore*, 1567

«Spargere Semi: Dio continua a credere in noi»

La Parola di Dio di questa domenica ci consegna l'immagine semplice e potente del seminatore che esce a seminare. È un'immagine che conosciamo bene, forse fin troppo bene. Eppure il Vangelo, quando lo ascoltiamo con attenzione, riesce ancora a sorprenderci.

Il seminatore esce e sparge il seme. Non sceglie soltanto il terreno migliore. Una parte cade sulla strada, una parte tra i sassi, una parte tra le spine e una parte, finalmente, sulla terra buona. A prima vista sembrerebbe un modo poco efficace di seminare. Un agricoltore esperto, oggi, cercherebbe di evitare ogni spreco. Il seminatore del Vangelo, invece, sembra avere una fiducia senza misura: semina dappertutto. Forse è proprio questo il primo messaggio che il Signore vuole consegnarci. Dio non è avaro della sua Parola. Dio non aspetta di trovare un terreno perfetto prima di seminare. Egli continua a seminare anche dentro di noi, anche quando il nostro cuore è distratto, indurito, pieno di preoccupazioni o soffocato da tante altre cose. E qui il Vangelo diventa molto concreto. Perché ciascuno di noi è un po' tutti quei terreni insieme. Ci sono momenti in cui siamo come la strada: ascoltiamo, ma la Parola non riesce nemmeno a fermarsi. Ci sono momenti in cui siamo

come il terreno sassoso: ci entusiasmiamo, cominciamo bene, ma poi, davanti alla prima difficoltà, ci scoraggiamo. Ci sono momenti in cui siamo soffocati dalle spine: preoccupazioni, ambizioni, rancori, stanchezze, pensieri che prendono tutto lo spazio e non lasciano respirare ciò che Dio ha seminato. Ma c'è anche, dentro di noi, un pezzo di terra buona. Forse piccolo. Forse nascosto. Forse molto diverso da come lo immaginiamo. Ed è proprio lì che il Signore continua a seminare.

Mi colpisce soprattutto una cosa: Gesù non dice che il seminatore semina soltanto dove è certo che nascerà qualcosa. Il seme viene gettato con abbondanza. Dio continua a fidarsi dell'uomo. Continua a credere che anche là dove noi vediamo soltanto fatica, limite o fallimento possa ancora nascere qualcosa di nuovo. Questa è una parola importante anche per la nostra vita comunitaria. A volte siamo tentati di misurare tutto attraverso i risultati: quante persone vengono, quante iniziative riusciamo a realizzare, quanti ragazzi partecipano, quante attività funzionano. Sono aspetti importanti, ma il Vangelo ci ricorda che il nostro compito non è prima di tutto raccogliere risultati. Il nostro compito è seminare. Seminare una parola buona. Seminare una pre-

“Una Chiesa che va?”

ghiera. Seminare un gesto di attenzione. Seminare pazienza in una relazione difficile. Seminare fiducia quando qualcuno è scoraggiato. Seminare una possibilità nuova quando una persona pensa di non averne più. Seminare il Vangelo con la nostra vita, spesso senza sapere quando e come quel seme porterà frutto.

In una parrocchia questo significa non stancarsi di seminare. Significa avere il coraggio di continuare a proporre, accompagnare, educare, ascoltare, accogliere. Significa soprattutto non arrendersi davanti a chi sembra lontano. Perché noi non conosciamo mai veramente il terreno del cuore di una persona. Possiamo vedere soltanto ciò che appare; Dio vede molto più in profondità.

E allora anche il nostro sguardo sugli altri deve cambiare. Non possiamo guardare una persona soltanto per i suoi errori, per le sue fragilità o per le sue scelte sbagliate. Dobbiamo imparare a cercare quel piccolo seme di bene che Dio ha deposto in ciascuno.

Quante volte basta davvero poco perché qualcosa ricominci a vivere! Una parola detta al momento giusto, una persona che non ci abbandona, un gesto di perdono, una mano tesa, una porta che rimane aperta. A volte basta una piccola fessura perché un seme riesca a trovare la strada per germogliare.

Per questo la Parola di Dio ci invita anche a custodire gli altri. Ci sono persone che portano dentro di sé germogli fragili. Non hanno bisogno di essere giudicate, ma di essere accompagnate. Non hanno bisogno di qualcuno che schiacci ciò che ancora non è cresciuto, ma di qualcuno che sappia proteggere, attendere e avere pazienza.

Anche nella nostra comunità possiamo chiederci: siamo capaci di creare un clima nel quale il bene possa crescere? Sappiamo incoraggiare oppure siamo più pronti a criticare? Sappiamo vedere ciò che sta nascendo oppure ci accorgiamo soltanto di ciò che non funziona? Sappiamo dare calore alle persone oppure rischiamo, qualche volta, di lasciarle sole nel freddo dell'indifferenza?

Il seme ha bisogno della terra, ma ha bisogno anche di tempo. E noi, spesso, abbiamo poca pazienza. Vorremmo vedere subito i risultati, vor-

remmo che le persone cambiassero immediatamente, vorremmo che le nostre iniziative portassero frutto subito. Dio, invece, ci insegna la pazienza del seminatore.

Il seminatore fa la sua parte e poi affida il resto alla terra. Così anche noi siamo chiamati a fare la nostra parte, con fedeltà e con amore, lasciando a Dio il tempo e il modo del frutto. Forse è proprio questa la domanda che possiamo portarci dentro in questa domenica: che cosa sto seminando nella vita degli altri?

Perché ogni nostra parola semina qualcosa. Ogni nostro atteggiamento semina qualcosa. Anche il silenzio può seminare qualcosa. Possiamo seminare fiducia oppure paura, pace oppure inquietudine, speranza oppure scoraggiamento, misericordia oppure giudizio. E allora chiediamo al Signore di renderci seminatori del Vangelo. Non persone preoccupate soltanto di raccogliere, di contare, di ottenere risultati, ma uomini e donne capaci di gettare semi buoni lungo le strade della vita. Forse non vedremo mai tutto ciò che nascerà dai semi che abbiamo seminato. Forse alcune parole che abbiamo detto saranno dimenticate, alcuni gesti sembreranno inutili, alcune fatiche non avranno una ricompensa immediata. Ma il Vangelo ci assicura che nessun seme buono è perduto nelle mani di Dio. Continuiamo allora a seminare. Nelle nostre famiglie, nelle nostre case, nel nostro oratorio, nella nostra comunità, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni di ogni giorno. Seminare il bene, seminare il Vangelo, seminare speranza. E soprattutto chiediamo al Signore di diventare anche noi quella terra buona che sa accogliere il seme. Perché il primo terreno nel quale Dio vuole lavorare siamo proprio noi. Il Signore continui a seminare in noi la sua Parola e ci conceda di diventare, per gli altri, piccoli seminatori di speranza. Anche quando il terreno sembra difficile. Anche quando non vediamo ancora il frutto. Perché Dio continua a credere nella terra e continua a scommettere sul cuore dell'uomo. E forse questa è la cosa più bella del Vangelo di oggi: **prima ancora che noi crediamo in Dio, è Dio che continua a credere in noi.**

DON ENRICO SALA

Abbiamo parlato della fede come incontro, della presenza di Dio nella vita quotidiana e della gioia che nasce quando ci accorgiamo che il Signore ci viene incontro. Ma il Vangelo non ci permette di fermarci lì. L'incontro con Cristo apre sempre una strada. Chi ha ricevuto una buona notizia sente il desiderio di condividerla. Per questo la Chiesa è missionaria: non esiste soltanto per raccogliere chi già crede, ma per andare verso tutti. Nel Vangelo risuona il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Non dice: aspettate che vengano. Dice: andate. È una parola che attraversa tutta la storia della Chiesa e che ancora oggi ci provoca. Ci ricorda che la missione non è un'attività per pochi specialisti, per i missionari che partono verso terre lontane o per chi riceve una particolare vocazione. La missione appartiene alla Chiesa intera. “Ad gentes”, verso le genti: verso chi non conosce Cristo, verso chi non ha mai ascoltato il Vangelo, verso chi appartiene ad altre culture e ad altre tradizioni, ma anche verso chi vive accanto a noi e non ha mai incontrato veramente la fede. Il mondo missionario non è soltanto dall'altra parte del mare. È anche nelle nostre città, nei nostri quartieri, nelle nostre scuole, nei luoghi di lavoro, nelle nuove generazioni che spesso non hanno più familiarità con il linguaggio cristiano. Questo significa che non possiamo pensare la missione soltanto come il tentativo di riportare dentro le nostre chiese chi se ne è allontanato. La missione è molto di più: è uscire per incontrare persone che forse non stanno cercando Dio, o non sanno ancora di cercarlo. È avere il coraggio di portare il nome di Gesù là dove quel nome non viene più pronunciato, raccontare la sua storia là dove non è conosciuta, testimoniare la sua presenza là dove sembra che Dio non abbia più nulla da dire. Gli Atti degli Apostoli raccontano continuamente questo movimento.

Paolo non rimane fermo a Gerusalemme: attraversa città, regioni e popoli diversi. Entra nelle piazze, nelle case, nei luoghi dove la gente si incontra. Parla nelle sinagoghe, ma anche nell'Areopago di Atene, davanti a persone che non condividono la sua fede. Non aspetta che tutti diventino credenti prima di incontrarli. Va là dove sono. È una provocazione anche per noi. Quanto siamo disposti ad andare là dove non ci sono già persone che la pensano come noi? Quanto siamo capaci di parlare di Gesù con un linguaggio comprensibile a chi non frequenta la Chiesa? Quanto siamo pronti ad accettare che la missione ci porti fuori dalle nostre sicurezze? Essere missionari significa anche accettare di non sapere in anticipo come sarà accolto il Vangelo. Il missionario semina. Non controlla il terreno, non pretende di vedere immediatamente il frutto. Annuncia, testimonia, accompagna e affida a Dio ciò che accadrà. È la logica del seminatore: alcuni semi cadranno sulla strada, altri tra le pietre, altri tra i rovi, altri ancora troveranno terra buona. Ma il seminatore continua a uscire. Forse è proprio questo che ci manca: il coraggio di seminare. A volte abbiamo paura di parlare della nostra fede per non disturbare, per non essere giudicati, per non sembrare fuori tempo. E così rischiamo di custodire il Vangelo come qualcosa di privato. Ma il Vangelo non è una proprietà della Chiesa. È un dono destinato a tutti. La missione ad gentes ci ricorda allora una cosa essenziale: Cristo non è venuto soltanto per noi. È venuto per tutti. E se davvero crediamo che in Lui c'è una speranza per l'umanità, non possiamo accontentarci che questa speranza rimanga conosciuta soltanto da chi già frequenta le nostre comunità. Forse la domanda di questa quarta puntata è proprio questa: se Gesù è una buona notizia per tutti, chi sta aspettando che gliela annunci? E noi, siamo ancora disposti ad andare?